

Montalto e le vie dei Mulini



Montalto si trova in una zona geografica tendenzialmente sopraelevata, dove le sorgenti d'acqua di superficie sono piuttosto rare. Il prezioso elemento lo si trova scendendo diversi metri nel sottosuolo e questa caratteristica ha fatto sì che fosse pressoché impossibile la costruzione di mulini. Problema non da poco, visto che, fino al secondo dopoguerra, le popolazioni locali dovevano il proprio sostentamento alla coltivazione della castagna da cui si otteneva la farina. Di qui la necessità di creare dei percorsi che potessero permettere ai contadini di portare le castagne essiccate ai mulini per farne farina. Le prime vie erano per i pedoni che portavano sulle spalle sacchi da 30 kg (le donne 15/20 kg e i bambini 5/10 kg); poi furono costruite quelle per i carri che erano trainati da coppie di buoi o di somari. Il nostro itinerario parte dal borgo di Montalto, prendiamo subito l'antico sentiero che un tempo portava a Semelano, fino ad incrociare di nuovo l'asfalto e lo lasciamo subito per imboccare una stradina, all'inizio piuttosto ripida, ma ci porterà fino in prossimità del monte Balgaro (mt. 906). All'uscita del bosco, se avremo la fortuna di avere una giornata limpida e tersa, saremo rapiti dall'incantevole visuale che spazia su tutto il crinale dell'Appennino e comprende le provincie di Bologna, Modena e Reggio. Saranno infatti perfettamente visibili diverse cime, tra le quali il Corno alle Scale, il Cimone, il Cusna e l'Alpe di Succiso. Su sentiero raggiungiamo in fretta la cima del monte Balgaro. Qui, una volta all'anno, si trovano le popolazioni di Montalto e di Villa d'Aiano per celebrare messa e per fare festa tutti insieme, consumando crescentine, borlenghi, ciacci ed altri prodotti tipici quasi a celebrare ancora l'antico e comune passato. Il sentiero prosegue ripido sul versante est del colle fino ad incrociare di nuovo il vecchio camminamento che i contadini percorrevano per guadagnare i mulini di Villa d'Aiano. Il sentiero corre a mezzacosta di una valle stretta e profonda scavata dal torrente Canali. I boschi di querce e castagni, hanno lasciato il posto ai carpini nero e bianco. L'osservatore più attento potrà notare diversi esemplari di faggi. Il faggio, è un albero che solitamente si trova ad altitudini ben superiori ma il clima molto fresco, che caratterizza questa valle, ne ricrea le condizioni. Molti tratti di questo sentiero presentano ancora l'antica lastricatura di pietra che ne permetteva l'utilizzo anche in presenza di fango. Qua e là, lungo il percorso, si notano delle sporgenze rocciose e viene da chiedersi come mai non siano state appianate per consentire un più agevole passaggio da parte dei fruitori. In realtà, queste rocce, assolvevano ad una funzione ben precisa, consentivano ai contadini, che passavano con un sacco sulle spalle di potersi affrancare dal peso del carico senza doversi chinare per depositarlo a terra. Queste pietre infatti venivano definite "arpusadori", cioè riposanti e si trovavano esattamente all'altezza del sacco che veniva appoggiato, per qualche minuto e ripreso senza bisogno di chinarsi. Scendiamo lentamente fino al borgo di Villa d'Aiano, meta ultima dei nostri contadini montaltesi, in quanto qui si trovavano ben nove mulini ad acqua che sfruttavano i diversi corsi d'acqua della zona. Da lontano colpisce subito la presenza di due campanili, uno palesemente più antico e l'altro un po' più recente. Il motivo è che circa due secoli fa, una frana caduta dal monte Balgaro, spazzò via la chiesa e buona parte del paese risparmiando solo il campanile e il nuovo insediamento fu ricostruito poco più a valle. Tempo fa, passando per Villa d'Aiano, abbiamo avuto l'occasione di parlare con un signore di 90 anni. Ci ha raccontato di quando, da giovane, i contadini locali venivano chiamati dai loro colleghi di Montalto per andare a raccogliere le patate. Il lavoro veniva effettuato con l'ausilio di una zappa e si protraveva fin quando tramontava il sole. Dopo di ché, quando ormai non era più possibile lavorare nel campo, ci si dedicava alla pulizia e all'insaccatura dei tuberi. Il nostro cammino prosegue in direzione di Montese e incrociamo,



sulla nostra destra, la chiesa della Madonna dei Cerreti. La moderna architettura potrebbe far suscitare qualche commento di disapprovazione ma la presenza di un antico campanile a vela lascia intendere la consacrazione del luogo al culto cristiano già in antichissima data. Quando raggiungiamo il torrente Gea iniziamo ad intravedere lo splendido orrido che lo contraddistingue e incontriamo subito il mulino di Paiarolo.



A poca distanza, lungo il sentiero si scorge ancora la sagoma della “Gora”, si tratta del bacino dove veniva raccolta l’acqua del torrente per consentire una fornitura idrica costante alle macine del mulino. Qui abbiamo la possibilità di optare per una digressione che ci porterà a visitare un insediamento etrusco presso il Lago Bracciano. La variante impiegherà circa un’ora e mezzo. Il lago non esiste più ma qui passava una delle principali vie di comunicazione transappenninica che collegava i centri dell’Etruria toscana alle città etrusche a nord dell’Appennino. Proprio lungo questa antica via, circa 1,5 km più a valle, si trova una sorgente di acqua salsobromoiodica, utilizzata dai montesini fino al secondo dopoguerra per la cura del gozzo. Queste proprietà, già note in epoca etrusca, unite alla presenza del lago e della strada, motivarono la fondazione di un importante santuario dedicato alla Dea Mnerva (Minerva per i Romani) alla quale erano tradizionalmente dedicate le acque curative. Visitato l’antico insediamento etrusco torniamo sui nostri passi fino ad incrociare il sentiero che indica l’Orrido di Gea. Anche in questo caso ci troviamo lungo un’antica via di comunicazione che collegava Montese con il mulino di Gea, situato lungo l’omonimo torrente. Il mulino si trova all’interno di questo orrido scavato nei secoli dal paziente lavoro di erosione del torrente Gea. La condizione di diroccamento del mulino e il progressivo reimpossessamento del sito da parte della foresta rendono il luogo ancora più affascinante e suggestivo. Attraversiamo il ponte sul torrente e imbocchiamo un sentiero ancora perfettamente lastricato che collegava il mulino al borgo di Castel d’Aiano. Notiamo che i sassi sono posizionati di taglio per dare loro una maggiore stabilità vista la pendenza del sentiero ma questo ci fa capire che la via era percorsa da pedoni e non da carri. Questo tipo di fondo infatti risulterebbe troppo scomodo per le ruote ferrate. Giunti in prossimità del borgo de I Marsili giriamo di nuovo in direzione di Villa d’Aiano. Una volta riguadagnato il paese risaliamo lungo la Valle del Rio Canali già percorsa all’andata ma stavolta teniamo la sinistra orografica del torrente dove si trovava un’altra via di comunicazione destinata a raggiungere i mulini di Villa d’Aiano ma, in questo caso, con l’ausilio del carro che poteva essere trainato da buoi o da asini. Nonostante qualche tratto franato o semi-inglobato dalla montagna, si percepisce la maggior larghezza del sentiero. Giunti in prossimità di Casa Stramazza teniamo l’indicazione di Montalto che raggiungiamo in poco tempo.





Il Percorso:



Lasciata l'auto nel parcheggio della piazza XXV Aprile di Montalto imbocchiamo via Lastrelle che coincide con il sentiero 400/3. Poco avanti la traccia lascia la strada per correre tra boschi e campi seminativi fino ad incrociare un'altra stradina, via Crosicchia. Si gira a destra e la si percorre fino al bivio che indica Monte Balgare. Giriamo a sinistra come da indicazione, dapprima su stradello poi su sentiero fino a guadagnare la vetta del monte a 906 mt di altitudine. Scendiamo lungo il sentiero n. 168 che dopo una breve ma ripida discesa incrocia il n. 168C che seguiamo. Poco avanti troviamo un bivio che indica il n. 168B, lo percorriamo prendendo la diramazione di destra fino a raggiungere Villa d'Aiano. Giunti in prossimità del paese giriamo a sinistra su via Spagnoli e poi a destra imboccando il sentiero n. 400/3 che corrisponde prima a via Villa e poi a via Caseletta fin quando non l'abbandona per diventare una comoda carreggiata. All'altezza del mulino di Paiarolo seguiamo le indicazioni per il lago di Bracciano lungo il sentiero n. 440. Una volta visitato il sito ritorniamo sui nostri passi ripercorrendo a ritroso il 440 fino a ad incrociare il n. 456 che ci conduce direttamente al mulino di Gea. Attraversiamo il torrente e proseguiamo sempre lungo il 456 fino ad incrociare via monte Alberto, giriamo a destra e dopo circa 200 mt riprendiamo il sentiero che sulla sinistra corre lungo il greto di un torrente. Incrociamo di nuovo via Monte Alberto e giriamo a destra fino a giungere in prossimità della località denominata I Marsili. Qui giriamo a sinistra lungo una carreggiata tabellata con il n. 456 che poi diventa 456A/194 ormai in prossimità di Villa d'Aiano. Riprendiamo un tratto del percorso dell'andata fino in prossimità del Rio Canali che risaliamo ma seguendo questa volta la sinistra orografica del torrente, siamo sul sentiero n. 400/3. Ad un certo punto incrociamo il 160a che conduce verso destra ma noi teniamo il 400/3 in direzione opposta. Giunti presso la località Casa Stramazza il nostro sentiero piega verso destra in direzione di Montalto e lo seguiamo fino ad imboccare via Righetti che in poco tempo ci riporta alle auto.





Il mulino di Gea:

A differenza degli altri mulini, non aveva ruote, ma disponeva di un perno attorno al quale erano sistemate delle pale che sfruttavano la pressione idraulica in grado di far agire le sei macine di cui disponeva. Queste erano disposte su 3 livelli: un ingegnoso sistema di chiuse e canali artificiali convogliava l'acqua ora sull'uno ora sull'altro livello fino a dare impulso alle ultime due macine.



Gli Etruschi a Montese:

Nei pressi del lago di Bracciano, si trovava un santuario etrusco collegato al culto delle acque curative testimoniato dal ritrovamento di bronzetti raffiguranti la Dea *Mnerva*. Altri esemplari rappresentano uomini e donne in preghiera e animali domestici. Tutti questi reperti sono esposti presso il Museo Storico di Montese. Per ricordare la presenza di questo luogo di culto è stata ricostruita un'abitazione con orto e un recinto sacro. Poco lontano, lungo la Via Romea Nonantolana, si trova una sorgente salsobromoiodica utilizzata fino agli anni '50 per la cura delle patologie della tiroide, endemiche in passato in Appennino e causate dalla mancanza di iodio.

Gli "arpusadori":

Gli "arpusadori" (cioè riposanti) sono dei grandi massi lasciati appositamente lungo i sentieri per permettere ai contadini che passavano con pesanti sacchi sulle spalle di potersi affrancare per qualche minuto dal peso del carico appoggiandolo su queste sporgenze rocciose e senza doversi chinare per depositarlo a terra.





“al tre l’òna”:

Fino al secondo dopoguerra i contadini, per lo più, lavoravano la terra che era di proprietà di poche famiglie locali. Prima degli anni '40 vigeva la regola denominata “al tre l’òna”: due terzi del raccolto andava al proprietario della terra e un terzo soltanto al contadino che la lavorava. Poi è entrata in vigore la “mezzadria” e il raccolto veniva diviso a metà. Verso il 1950 al contadino veniva riconosciuto il 53%. Pochi anni dopo la percentuale riconosciuta a coloro che la terra la lavoravano era arrivata al 60%. Negli anni immediatamente successivi si abbandonò questo sistema feudale per passare all’affitto dei terreni.

La “mulènda”:

La non facile accessibilità dei mulini costringeva a trasportare scarsi quantitativi di materia prima. Il più delle volte il trasporto avveniva a spalla: l’uomo portava 30 kg, la donna 15/20 kg e i bambini 5 kg. Di soldi non ce n’erano e spesso il pagamento della macinatura avveniva tramite la “mulènda”: il mugnaio tratteneva circa il 4% della farina macinata. A volte il mugnaio forniva un carro per il trasporto così la sua percentuale aumentava di un altro 2% circa.



Dati Tecnici:

Caratteristiche tecniche: Itinerario privo di difficoltà, adatto a tutti. Circa 20 km, 1250 metri D+, 6-7 ore di camminata. La digressione al lago Bracciano si può evitare risparmiando così circa 1,5 ore.

Partenza: Montalto Nuovo (800 m slm), piccolo paese situato tra Zocca e Montese.

Punti acqua: fontane a Montalto e Villa d’Aiano.

Punti ristoro: bar ristorante “la vecchia scuola” a Montalto e trattoria “Gea” a Villa d’Aiano.

Periodo migliore: date le quote non particolarmente elevate è percorribile tutto l’anno.

Dettagli e traccia GPS: <http://www.lerottedelmerlo.it/wp/index.php/editoria/>